

Iscrizione venetica dall'area archeologica del CUS-Piovego (Padova)

Nel corso della campagna di scavo nell'area del Piovego¹ è stato rinvenuto nell'ottobre 1988 un frammento di lastra di pietra con iscrizione in caratteri venetici. Il reperto si trovava nella zona individuata come settore B (cfr. LEONARDI, BALISTA, VANZETTI 1989) in una colmata (canaletta) di epoca romana riferibile all'epoca in cui la zona era interessata da attività agrarie. La canaletta, databile al III d.C., conteneva – ovviamente come oggetti di riporto – materiali paleoveneti da attribuire alla precedente fase di frequentazione dell'area, vale a dire alla necropoli paleoveneta che gli scavi hanno appunto messo in luce. Data la collocazione fuori contesto, appare impossibile fornire una datazione archeologica dell'oggetto; al più, si può situarlo nella fascia cronologica cui si attribuisce la necropoli circostante, vale a dire VI-V a.C. La datazione non è ulteriormente precisabile, in quanto non compaiono a questo fine elementi significativi di carattere stilistico o paleografico, e resta quindi genericamente fissata al VI-V secolo.

L'oggetto. Si tratta di un frammento di lastra di scaglia rossa dei Colli, un calcare argilloso locale, facilmente frantumabile. Il frammento ha forma approssimativamente rettangolare; misura cm 24 di lunghezza, 21 di altezza. La lastra è stata spezzata in epoca antica, come rivelano le linee di frattura; in conseguenza di ciò, non è agevole stabilire se qualcuno dei lati appartenga alla forma originaria dell'oggetto, come sembrerebbe verosimile soprattutto per il lato destro.

A cm 8,5 dal bordo destro inizia un riquadro ricavato mediante l'incisione di due solchi orizzontali paralleli, chiusi da un solco verticale. Il riquadro misura in altezza cm 5/7,5, e corre per cm 10,5/12,5 fino alla frattura del bordo sinistro (fig. 1).

L'iscrizione. Entro il riquadro corre l'iscrizione², centrata rispetto alle linee di contorno (distanza dai bordi circa cm 2 in alto e in basso). Il verso è sinistrorso, come prova l'inclinazione delle *e*; l'andamento è leggermente discendente (forse in rapporto alla disposizione originaria?). I tratti di incisione sono netti e profondi. Il ductus è piuttosto irregolare e poco curato, ma le lettere sono perfettamente leggibili. I punti sono eseguiti a trapano, pertanto molto evidenti. L'altezza delle lettere è cm 2,4/3,3; la distanza tra esse cm 0,5/0,8.

L'iscrizione inizia a cm 1,5 dal bordo del riquadro, con un punto, cui segue *e* (alt. 2,5, largh. 1,2), con i

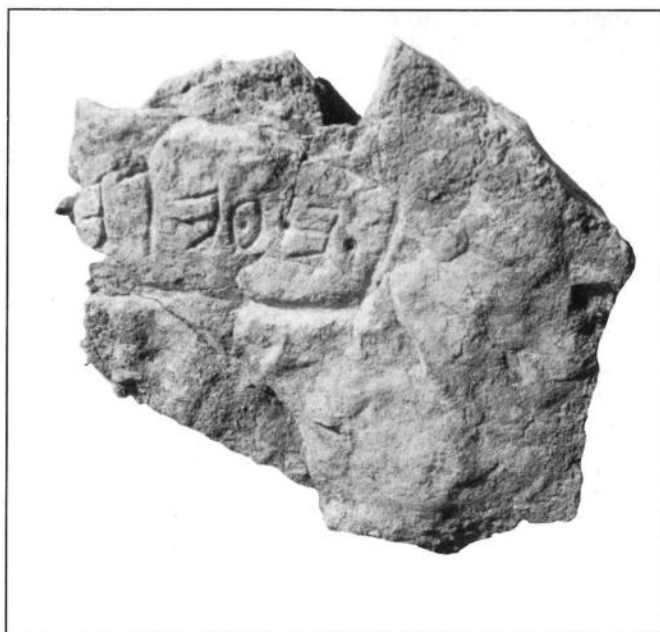
tratti obliqui quasi ortogonali al tratto verticale; il tratto verticale non si prolunga in basso. Segue un altro punto, poi *ϑ* (alt. 2,4, largh. 1,3) con punto centrale e contorno eseguito con due tratti curvilinei che si congiungono ai vertici: ne risulta una forma di tipo approssimativamente quadrangolare, a metà tra il cerchio e la losanga, cioè le due varianti in cui è nota la forma di *ϑ* a Padova. Il successivo *e* (alt. 2,2, largh. 1,5) ha tratti paralleli più inclinati rispetto al precedente; anche qui il tratto verticale non si prolunga. Dopo *e* compare un segno costituito di un tratto verticale e un breve tratto obliquo che parte dal vertice superiore, con la stessa inclinazione dei tratti del vicino *e*: il tratto verticale coincide nella parte superiore con una linea di frattura di scaglia, che sembra prolungarlo verso l'alto: il valore da attribuire a questo segno è *l* (v. anche avanti). Ultima lettera è *e* (alt. 2,5), di cui sono conservati e ben visibili il tratto verticale e il tratto obliquo centrale, mentre i tratti superiore ed inferiore sono coinvolti nella frattura, e visibili solo parzialmente. (fig. 2)

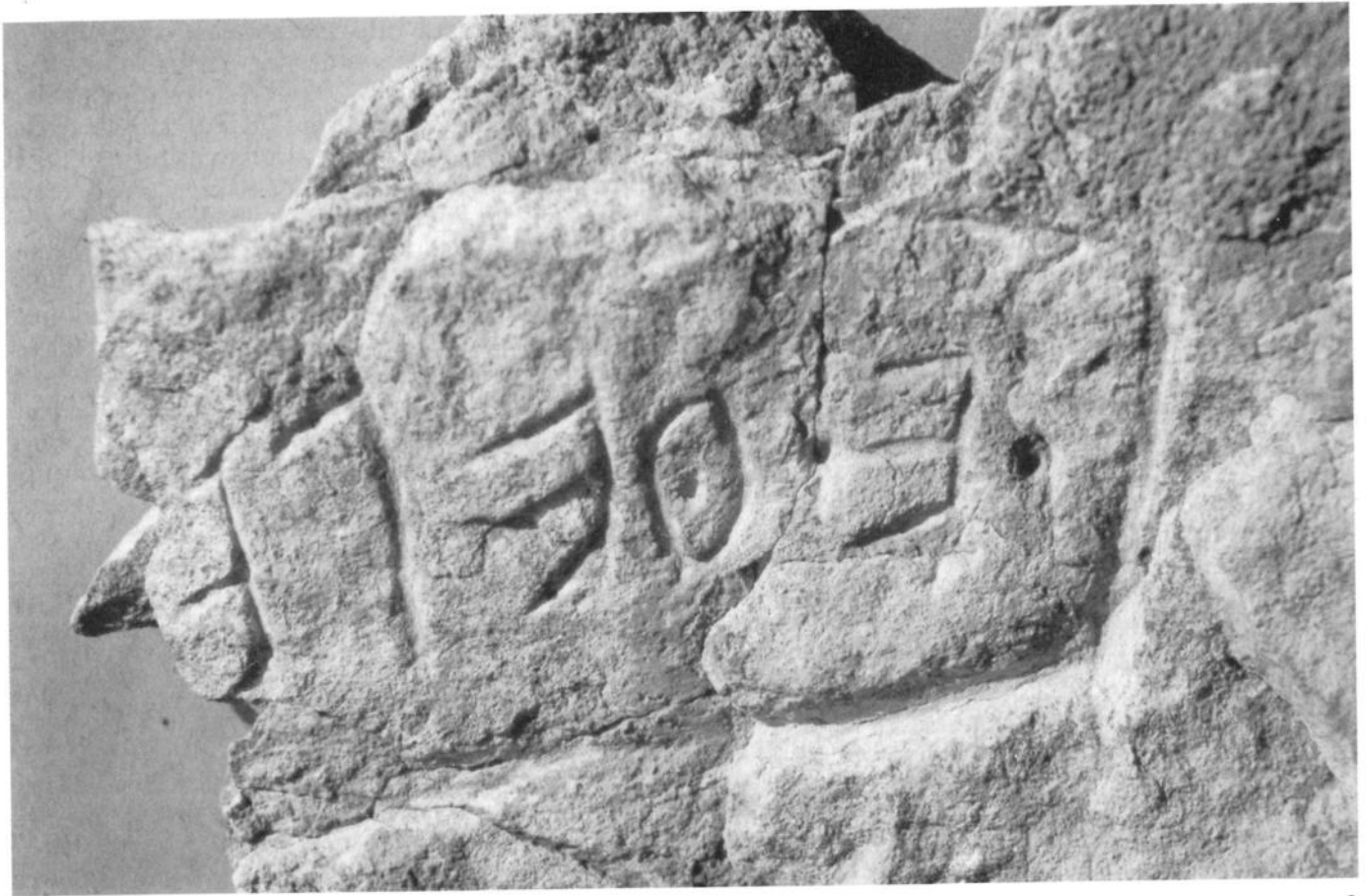
.e.ϑ e l e[

In trascrizione interpretativa (per una eventuale divisione v. sotto) *etele*[.

La nuova testimonianza venetica dal Piovego, pur se limitata ad un frammento – materiale e di lingua – offre comunque alcuni spunti alla discussione. Ancor prima dell'inquadramento epigrafico e linguistico, è da considerare il supporto dell'iscrizione. La tipologia degli oggetti in pietra con iscrizione – a Padova e in generale nella civiltà paleoveneta – non è molto ampia: esclusi i ciottoloni, molto particolari quanto ad aspetto materiale, il termine di confronto più vicino al frammento del Piovego sono le stele patavine³.

Fig. 1 - Iscrizione venetica dall'area del CUS-Piovego (Padova).





2

Con esse il frammento condivide sia l'aspetto materiale (lastra di pietra), che – verosimilmente, data la provenienza da area di necropoli – la funzione in ambito funerario. Rispetto alle stele patavine, il frammento del Piovego presenta tuttavia alcune peculiarità: il materiale, innanzitutto, che per le stele è costituito da pietra di Nanto; presumibilmente le dimensioni, almeno a giudicare dall'unico elemento che abbiamo a disposizione a questo fine, e cioè la possibile proporzione tra le dimensioni delle lettere e le presunte dimensioni dell'oggetto (proporzione, si noti, che non è assolutamente determinante ai fini di una ricostruzione dell'oggetto, ma che vuole essere puramente indicativa). Le stele patavine hanno dimensioni variabili, che oscillano all'incirca tra i 45 e i 90 centimetri di altezza; nelle relative iscrizioni le lettere misurano da 4 a 6 centimetri. Ribadito che non è possibile approssimare le dimensioni di una eventuale stele solo in base alle lettere, tuttavia il fatto che nel frammento la misura delle lettere è sensibilmente minore (cm 2,5/3) potrebbe far pensare ad un oggetto di dimensioni più ridotte delle stele già note. Nulla è poi possibile affermare, in negativo o in positivo, su una eventuale figurazione. Mi pare pertanto preferibile evitare, almeno fino all'acquisizione di ulteriori dati, l'attribuzione di questo reperto alla classe delle stele, che conosce una precisa individualità tipologica; la definizione quale «lastra di pietra» è decisamente ge-

Fig. 2 - Iscrizione venetica dall'area del CUS-Piovego (Padova): particolare.

nerica ma in questo caso forse più opportuna.

Un altro aspetto – questo relativo al dato epigrafico – che differenzia il frammento dalle stele è l'esecuzione delle lettere: non come tipologia delle stesse, che rientra nella normalità, ma come ductus: trascurato e approssimativo, a differenza dalla regolarità e dall'accuratezza delle iscrizioni su stele, che, se anche di dimensioni contenute, vengono ad assumere attraverso una estrema cura formale i caratteri della monumentalità. Per quanto concerne l'alfabeto, la brevità del testo, che si riduce a cinque lettere, di cui una ripetuta tre volte, non consente che qualche osservazione marginale.

La foggia di ϑ , abbastanza anomala, va attribuita – credo – a fatti incisorii; l'esecuzione pare avere un modello ϑ a cerchio piuttosto che a losanga, mentre la ϑ a cerchio occorre prevalentemente nelle iscrizioni su vaso e sui ciottoloni⁴. Delle altre due lettere, in *e* va notata l'assenza di prolungamento del tratto; questo determina una esecuzione quasi «corsivizzante», in ciò tendenzialmente solidale al tipo di foggia di ϑ . Per *l* l'attribuzione di valore non è in dubbio, in quanto la presente è la normale foggia patavina, correlata e in opposizione a *p* a tre tratti (cfr. le iscrizioni Pa 1, 3 bis, 13, 14, 16 etc.). Non va pertanto qui presa

in considerazione l'ipotesi di un valore *p*, attribuibile allo stesso segno in altre aree scrittorie del Veneto⁵. Neppure in relazione all'alfabeto è poi possibile avanzare una proposta di datazione; quanto si può dire è che il frammento è paleograficamente compatibile con la cronologia di VI-V secolo attribuita alla necropoli.

La breve sequenza superstite di testo non presenta immediate evidenze di riconoscimento, quale una identificazione con basi lessicali od onomastiche già note. Teoricamente, la scripto continua può venire diversamente segmentata, con alcuni limiti obbligati, determinanti dall'uso della punteggiatura⁶, che si presume applicata correttamente. Possiamo avere quindi le diverse possibilità:

1) *etele*[-]; 2) *e tele*[-]; 3) *ete le*[-]. In 3) *le*[-] può costituire iniziale di antroponimo (cfr. *Lemonei* in un ciottolone patavino ancora inedito), ma *ete* non è immediatamente inquadrabile; in 2) ugualmente la divisione non offre soluzioni positive: la supposta «abbreviazione» *.e.b.* di Es 23 è ora da leggersi diversamente (FOGOLARI, PROSDOCIMI 1987, p. 270). Le tre possibilità sono quindi, ad una prima valutazione, quanto meno equivalenti.

Come premessa ad un inquadramento della forma di lingua in questione, vanno avanzate alcune considerazioni su base probabilistica. Innanzitutto un'ipotesi sulla natura del testo: come detto, la provenienza da necropoli, associata ai dati del corpus venetico già noto, fanno supporre per questo testo una attribuzione alla classe delle iscrizioni funerarie. Il formulario delle iscrizioni funerarie è ripetitivo, pressoché privo di eccezioni, e conosce poche varianti: gli elementi solitamente presenti sono (la parentesi indica forma opzionale): «NP Nom./NP Dat. (+ *ekupetaris*) (+ *ego*)». Pertanto, *se*, come è probabile, si tratta di una iscrizione funeraria e *se*, come è pure probabile, porta la realizzazione di una formula standardizzata, il frammento di iscrizione del Piovego dovrebbe corrispondere a (parte di) un antroponimo. Ancora, in base alla nostra conoscenza della formula onomastica venetica⁷, in prima posizione dovrebbe trattarsi di un nome individuale.

È evidente che, cumulando probabilità su probabilità (destinazione + formulario + formula onomastica), non si ha un accrescimento ma una diminuzione di certezza nell'attribuzione di valore a *etele*[-]. Teoricamente, è possibile che si tratti di una qualsiasi forma di lingua, su cui pertanto mancherebbe una base di discussione. L'ipotesi di un antroponimo mi pare invece verosimile, o quantomeno una presunzione ragionevole.

In assenza della determinazione morfologica – che, sempre in base al resto del formulario, dovremmo supporre come dativo o nominativo – resta da considerare la base onomastica. Per un *etele*[-] in venetico si presentano due possibilità. La prima ricorre al confronto con un tipo noto alle lingue germaniche

occidentali, testimoniato ad es. nell'aat. *adal* «stirpe», agg. *edili* «nobile» (cfr. anche ags. *aedelu*, *aedele*, etc.) (POKORNY 1959 p. 71; KLUGE 1967 pp. 7, 151), base ben nota e produttiva di forme onomastiche, attribuita come origine ad un germ. **apala* < ie. **ato-s*, connesso a sua volta con una forma per «padre», **atta* (da cui anche il tipo *Attila/Etzel*). L'identificazione sarebbe attraente per il significato della base; questo, nella sfera di «stirpe» o simili, ben si adatterebbe all'ambito onomastico patavino, che si caratterizza all'interno dell'onomastica venetica per un aspetto più accentuato di arcaicità/conservazione, e, se si vuole, per una connotazione di tipo «aristocratico» o «eroico»: onomastica composta, nomi tipo *Pili-potei*, *Eno-kleves*, *Eno-genes*, etc. (FOGOLARI, PROSDOCIMI 1987, p. 367 sgg.).

Al riguardo vi sono tuttavia due difficoltà: la prima è che queste forme sono attestate esclusivamente nel germanico; l'obiezione non è determinante perché la delimitazione di un tipo di forme ad uno specifico ambito linguistico è successiva e non precedente al riconoscimento delle attestazioni stesse. La seconda difficoltà è invece più stringente: le forme germaniche dalla base **ato-s* presentano costantemente *a-* (*ō* se da **ā*) iniziale; le forme con *e-* sono presumibilmente da attribuire ad effetto metafonetico, ossia ad un fenomeno che in nessun modo si può supporre operante con queste modalità nel venetico; in altre parole, l'esito *e-* è proprio del germanico: in venetico il corrispondente delle forme germaniche *adel*, *edili* dovrebbe essere **atal-* e non **etel-*.

È più probabile a questo punto la seconda ipotesi, ossia che si tratti di un composto preposizionale *Et-el-* parallelo al tipo *Et-leva*, *Et-tritus*, venetico *E-skaiva* (Ca 11), con in prima sede l'elemento *et-* = lat. *et*, gr. ἔτι, sscr. *ati* «sopra»⁸. Sul secondo elemento di composto, data la frammentarietà dell'attestazione, non mi pare possibile prendere posizione, al di là di un generico rimando alle numerose basi **el-* occorrenti nei dizionari etimologici.

Anna Marinetti

¹ La campagna di scavo, coordinata da G. Leonardi, è stata illustrata nei due precedenti numeri di questi *Quaderni* (LEONARDI, BALISTA, VANZETTI 1989; LEONARDI et al. 1990).

² All'iscrizione si assegna provvisoriamente la sigla *Pa 35, in proseguimento della classificazione adottata nell'edizione PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967; di tale edizione si seguono qui criteri editoriali e convenzioni di trascrizione.

³ Sulle stele patavine cfr. FOGOLARI, PROSDOCIMI 1987, pp. 99-105, ove è riportata la bibliografia precedente; le relative iscrizioni sono raccolte alle pp. 284-288, con rimando alle rispettive sedi editoriali.

⁴ Le cifre sono troppo esigue perché una statistica di questo tipo abbia senso; comunque, come dato, noto che *ϑ* a losanga compare – a Padova – nelle iscrizioni (PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967) Pa 1, 2, 3 bis, *20, *21, *22, *24 (stele) e 13, 14 (cippi); *ϑ* a

cerchio in Pa 7, 8, 9, 10, *25, *26, *28 (ciottoloni) e 15, 16 (vasi). Non è detto, ripeto, che ciò sia in qualche modo rilevante: si potrebbe attribuire la diversa scelta a un fatto puramente materiale (difficoltà di incidere su pietra lettere a forme curvilinee), se i ciottoloni, in porfido, quindi materiale notoriamente molto difficile da lavorare – non portassero anche essi il segno nella forma a cerchio.

⁵ Cfr. la realizzazione di *p* a Lagole, qui correlata con una foglia di *l* con tratto obliquo centrale.

⁶ Per l'applicazione della punteggiatura PROSDOCIMI 1983 e FOGOLARI, PROSDOCIMI 1987, p. 367 sgg.

⁷ Sulla formula onomastica venetica cfr. quanto esposto in FOGOLARI, PROSDOCIMI 1987, p. 367 sgg.

⁸ In riferimento a questo tipo con *Et-* cfr. PROSDOCIMI in PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, II, pp. 82-83 s.v. *Eskaiva*.

BIBLIOGRAFIA

- FOGOLARI G., PROSDOCIMI A. 1987, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova.
- KLUGE F. 1967, *Etimologisches Wörterbuch der deutschen Sprachen*, Berlino.
- LEONARDI G., BALISTA C., VANZETTI A. 1989, *Padova, via J. Corrado. Impianti sportivi del C.U.S.: l'area archeologica del Piovego*, in QdAV, V, pp. 40-64.
- LEONARDI G. et al. 1990, *L'area archeologica del C.U.S. - Piovego: relazione preliminare della campagna di scavo 1989, con note metodologiche*, in QdAV, VI, pp. 11-53.
- PELLEGRINI G.B., PROSDOCIMI A.L. 1967, *La lingua venetica I-II*, Padova-Firenze.
- POKORNY J. 1959, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, Berna-Monaco.
- PROSDOCIMI A.L. 1983, *Punteggiatura sillabica e insegnamento della scrittura nel venetico e nelle fonti etrusche*, in AION. Ling. 5, pp. 76-126.

Nuova iscrizione di un milite della legione V Urbana dall'agro di Ateste

Nel settembre 1988, in un fondo di proprietà dei fratelli Erminio, Mario e Giovanni Staurengo, situato nel comune di S. Elena (Padova), in via Gasparolo, durante lavori di aratura, ad una profondità di 60 cm ca., è stato scoperto un cippo cilindrico iscritto (alt. cm 70; diam. cm 42,5), a fusto liscio, in pietra di Nanto, con ampia cavità cineraria (prof. cm 22) ricavata sulla faccia superiore¹ (figg. 1, 1; 1, 2). La zona, ricca di evidenze archeologiche per lo più databili al I sec. d.C.², rientrava nel settore sud-orientale dell'agro della colonia di Ateste³.

Il monumento doveva essere agganciato ad una base, non recuperata, conficcata nel terreno, come rivelano le incassature esterne di fissaggio per grappe metalliche nella fascia bassa del cippo.

Esso, inoltre, doveva essere munito di un coperchio mobile, forse desinente a breve cuspidi conica, che è andato distrutto dall'aratro insieme alla parte superiore e posteriore del cippo stesso.

La tipologia del manufatto, nella sua semplicità, trova puntuali riscontri ad Este e nel suo agro⁴.

Nell'impaginazione del testo si nota la r.3 non centrata; inoltre i segni divisorii (da rilevarne l'assenza nella formula del patronimico), costituiti da triangoli, sono irregolari o poco evidenziati, anche per la qualità della pietra.

In genere il disegno delle lettere, con solco a sezione triangolare, appare sufficientemente curato: ad es. le due M con aste laterali allargate verso l'esterno e le aste oblique formanti il vertice inferiore sulla stessa linea della base delle aste laterali; la O che forma una circonferenza abbastanza regolare; la buona resa dell'occhiello e della coda leggermente ricurva e non troppo allungata della R; le apicature soprattutto nelle lettere L, E e G in r. 3; la cifra V corredata dal segno distintivo della soprallineatura; invece la traversa della A in r. 1 e l'asta obliqua delle N risultano poco profonde; considerando, poi, l'altezza dell'asta, la cravatta della F è troppo ravvicinata al braccio⁵.

Le lettere delle rr. 1-2 sono alte cm 6; quelle della r. 3 cm 5.

Il testo è: *M(arci) An[...i], M(arci) f(ilii), / Rom(ilia) tribu, / leg(ione) V Urbana*.

La frattura ha fatto perdere parte del gentilizio, per il quale si possono però formulare alcune ipotesi. Visto che lo spazio fra le singole lettere è abbastanza regolare e considerato che quello che separa la terza lettera del *nomen* dalle due adiacenti è più ampio, si